

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Varallo

Commissione "Montagna antica, montagna da salvare"



Sentieri dell'arte sui monti della Valsesia

RASSA (917 m)

MEZZANACCIO (1294 m)

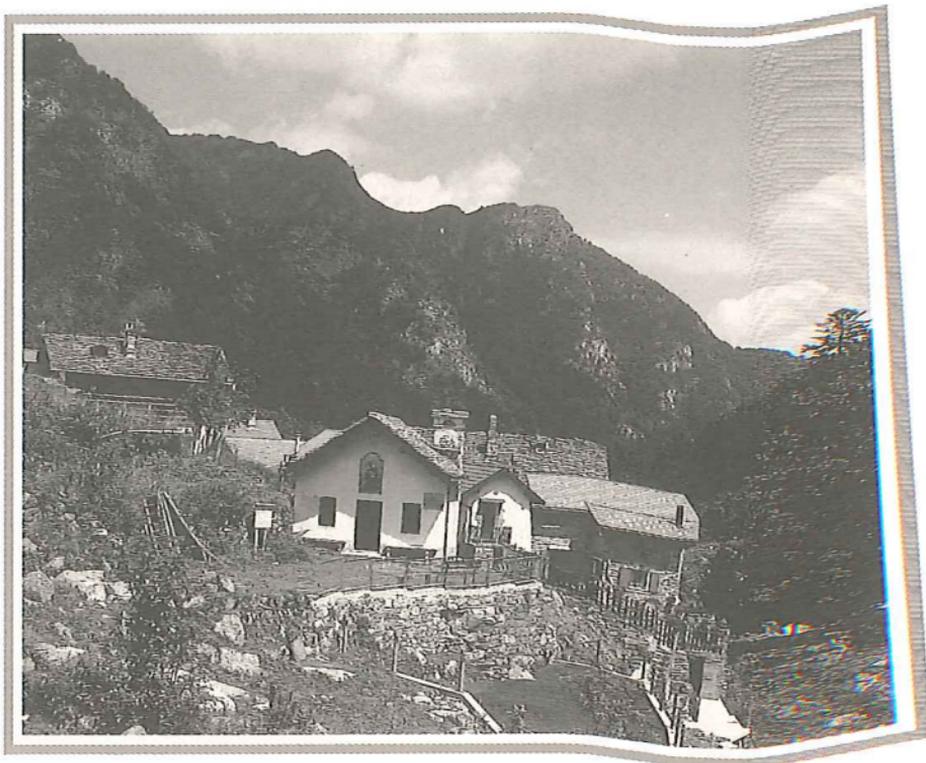
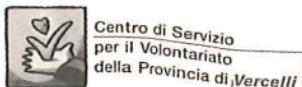


Foto Giovanni Bonfanti



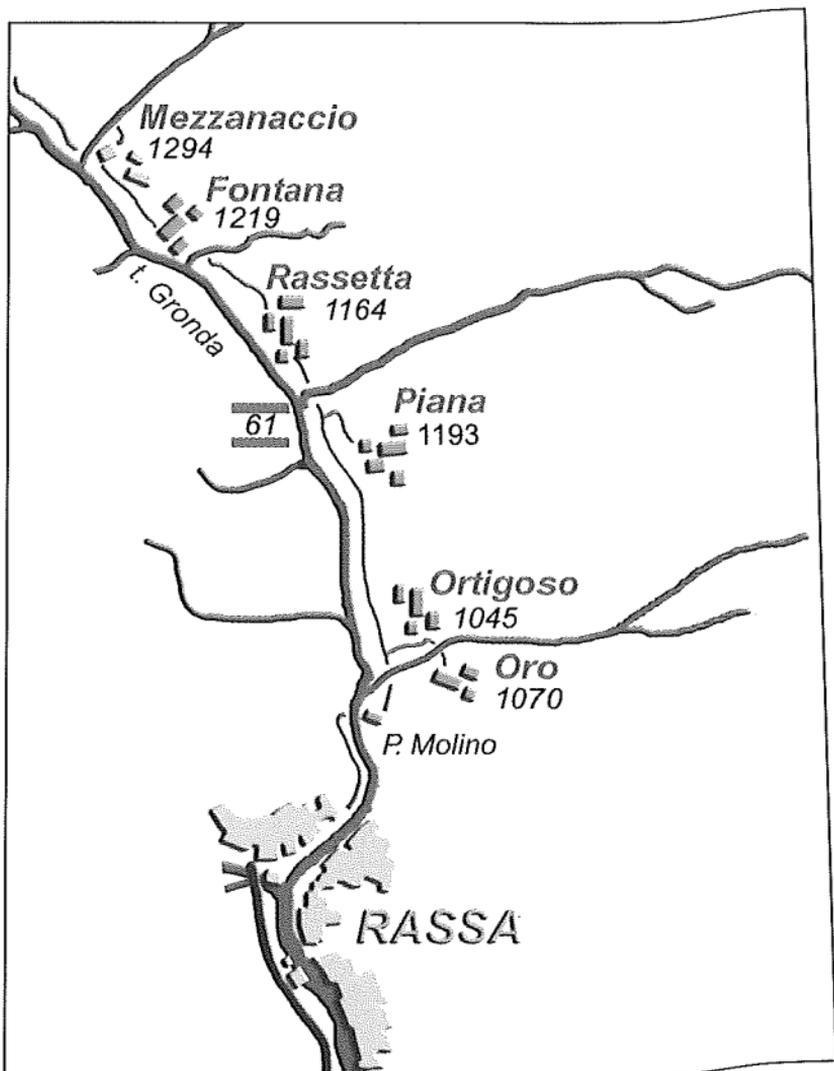
COMUNITA'
MONTANA
VALSESIA



COMUNE
DI
RASSA



AGENZIA DI ACCOGLIENZA E
PROMOZIONE TURISTICA LOCALE
DELLA VALSESIA E DEL VERCELLESE



In copertina:
Frazione Fontana

Il Sentiero dell'Arte che qui viene descritto si snoda lungo il primo tratto della Val Gronda, partendo da Rassa (917 m), località che dista 25 chilometri da Varallo. Si raggiunge il paese seguendo per un buon tratto l'ex statale 299 che porta ad Alagna, ma all'altezza di Quare (dopo aver superato Piode e prima di giungere a Campertogno) occorre deviare sulla sinistra, attraversando il ponte sul Sesia, e proseguire per circa 4 chilometri.

Il percorso a piedi è agevole, con un dislivello inferiore a 400 metri, e permette di toccare le frazioni della Val Gronda, in parte seguendo il tracciato della nuova strada sterrata, in parte lungo antiche mulattiere.

“Gaggiu lüsment 'n tal maigrù di tremendi” è il cordiale saluto che viene rivolto in dialetto locale a chi entra nella terra dei “tremendi”. Tali sono gli abitanti di Rassa, soprattutto lo erano quelli del passato, che vivevano nell'isolamento e nella particolare asprezza di queste montagne; ora si sale a Rassa per una strada comoda costruita nel 1885, ma prima, attraversato il ponte di Piode, si arrivava alla Piana di Piode e da lì si imboccava un ripido e pericoloso sentiero che giungeva in paese.

Il vescovo Bescapè alla fine del Cinquecento nelle sue visite pastorali così descriveva l'ambiente e il carattere degli abitanti: “A Rassa vi sono sentieri scavati nel fianco di monti e sospesi; abbiamo fatto questa strada anche noi, parte a piedi, parte a cavallo, a fatica superando i pericoli e la paura. Nella seconda visita, essendoci venute meno le forze, abbiamo dovuto lasciarci portare in una sedia da quegli abitanti che lo facevano con tanta amorevolezza e pietà. Questo dico, onde i miei successori non si spaventino a visitare quei poveri luoghi e quelle povere genti. Nessuno del nostro seguito fra tanti pericoli ebbe a soffrire danno, e dalle fatiche di una tale visita la nostra salute fu piuttosto rafferma e le forze rinvigorite. Quegli abitanti gareggiavano nell'accoglierci in modo da non mancarci ogni comodità, non curandosi dei sacrifici”. Ecco la fotografia del territorio di Rassa, che rafforza la salute, e dei suoi “tremendi”, pronti a donare cordialità e ospitalità.

Da Rassa a Mezzanaccio

Dopo aver percorso la via principale del paese osservando le curiose “beole” o piode sulle case (*cruggia*) che riportano il nome o il soprannome della famiglia che vi 1

abita, si giunge al meraviglioso ponte di pietra di Sant'Antonio, costruito nel 1664 in sostituzione del precedente di legno; alla sommità è stata aggiunta una cappelletta dedicata all'*Ecce Homo* in ricordo della spaventosa piena dei torrenti Gronda e Sorba, che il 14 ottobre 1755 distrusse dalle fondamenta 14 case, la cappella di San Giovanni Battista (che si trovava a lato della sponda sinistra del ponte) e l'oratorio della Madonna della Neve ai Rivetti.

Superato il ponte, si entra nella frazione **S. ANTONIO**, al cui centro si trova l'oratorio dedicato al Santo padovano, costruito tra il 1663 e il 1669 e benedetto e adibito al culto nel 1671. La porta è appunto del 1671. Si offre al passante con una semplice facciata caratterizzata da un alternarsi di fasce colorate. Nella parte alta si apre una finestra serliana, elegante con le due colonnine che separano l'arcata centrale dalle parti laterali architravate, secondo una tipologia diffusa in questo periodo nella nostra valle. Ai lati del portone sono presenti due finestre di devozione.

Sopra l'altare vi è la statua lignea di *Sant'Antonio da Padova* con in braccio il Bambino, datata 1665, che ricorda quanto scritto nella vita del Santo: come premio della sua innocenza e bontà, la Madonna, in visione, gli consegnò tra le braccia Gesù Bambino. L'altare ligneo è di stile barocco, alquanto sobrio nelle linee e delicato nell'accostamento delle scelte cromatiche, opera, data 1734, dello scultore Francesco Antonio D'Alberto di Boccioleto. In cima all'altare un piccolo quadro, descritto nell'inventario del 1749, rappresenta il miracolo di Sant'Antonio che guarisce la gamba di un ragazzo. Molto bello e curioso il contraltare dipinto su tela e risalente alla fine del Seicento.

Nel 1936, a lato del coro, è stata ricavata una nicchia per porvi la statua lignea di *Sant'Antonio Abate* scolpita da Ferdinando Stuflesser di Ortisei. Oltrepassata la balaustra di legno del 1741, ammiriamo un mobile in noce del 1781 che serve per contenere le suppellettili per la Santa Messa. Sulla parete opposta un grande quadro raffigura la *Deposizione di Gesù* "dai colori sgargianti che accentuano la vivacità popolaresca", opera del pittore rassese Giacomo Arienta, nato nel 1807. Formato alla scuola di disegno a Varallo con gli Avondo, operò in Savoia, Biellese, Valle d'Aosta. L'autore, a metà Ottocento, donò alla chiesa parrocchiale il dipinto che poi, per ordine del vescovo, fu trasferito in questo oratorio.

Il quadro di *Sant'Antonio con in braccio il Bambino* è della seconda metà del Seicento, già annoverato nell'inventario del 1694. Sopra la porta è raffigurata la *Madonna delle Grazie*.

Questo oratorio è molto visitato, purtroppo anche dai ladri, che in tempi recenti l'hanno depredato, portando via il Crocifisso che si trovava sull'architrave; i frazionisti l'hanno voluto sostituire con un altro antico, che però non è di stile valesiano, ma lombardo.

Riprendendo il cammino, dopo pochi metri, sulla facciata di una delle ultime abitazioni si nota un affresco che rappresenta la *Madonna di Caravaggio*, ritratta in una scena dai caratteri popolareschi, in contrasto con le decorazioni barocche presenti sopra e sotto la piccola nicchia. Si tratta di un soggetto raro in Valsesia (un altro è visibile sulla parete esterna di una casa in località Dramo di Parone, frazione di Varallo). È raffigurata l'apparizione della Madonna, avvenuta il 26 maggio 1432 ad una contadina che stava raccogliendo erba in un prato; quale segno dell'evento miracoloso sgorgò una sorgente d'acqua che nel corso dei secoli beneficò molte persone; si dice che un ramo secco buttato nel rigagnolo fiorì miracolosamente all'istante, a smentire gli scettici.

Dall'altra parte del Gronda si può ammirare una casa valesiana con le balconate di legno, recentemente restaurata.

Dalla frazione si prosegue lungo la nuova strada sterrata che affianca il torrente inoltrandosi in Val Gronda, seguendo il segnavia 61. Le frazioni della valle sono attualmente frequentate solo nel periodo estivo. Nel 1840 gli abitanti di Oro erano 34, Ortigoso 45, Piana 112, Rassetta 29, Fontana 84, Mezzanaccio 83.

Arriviamo ad una cappelletta ottocentesca dedicata alla Madonna; è semplice, ma tanto cara perché ricorda una famiglia povera che, per costruirla in adempimento di un voto in seguito ad una grazia ricevuta, vendette la pentola di bronzo; si chiama appunto la "cappella del bronzo".

Più avanti, sempre sulla sinistra, ecco una grande cappella *ad orandum* (980 m), dedicata a *San Nicolao*, un vescovo orientale che, secondo la tradizione, sarebbe vissuto tra III e IV secolo in Licia (l'odierna Turchia). La diffusione del suo culto in Occidente, ove era giunta fama delle sue capacità taumaturgiche, avvenne dopo che le sue presunte reliquie furono trafugate dalla chiesa di Mira e portate nella città di Bari nel 1087. Il santo è vi-

sto come liberatore immediato dai pericoli imprevisti ed estremi, protettore di coloro che subiscono ingiustizie, guaritore di ammalati.

L'edificio è architettonicamente interessante per la calotta emisferica; ha la facciata rivolta a monte, chiusa da un cancello in legno secondo la consuetudine antica. Ben sistemato esternamente, purtroppo presenta un interno in condizioni pietose. Nel centro è rappresentato *San Nicolao*; ai lati si trovano i quadri della *Sacra Famiglia* e di *Santa Rosa*.

Attraversiamo il ponte di pietra costruito nel 1907, dal quale vale la pena osservare il fluire delle acque sulle rocce levigate, ed arriviamo a **Pian Molino**; ma ora il mulino non c'è più perché in tempi recenti un piromane l'ha incendiato.

D'ora in poi il percorso si manterrà sulla sponda sinistra del Gronda dove sono situate tutte le frazioni, tappe del nostro Sentiero dell'Arte. Si prosegue sempre in leggera salita nel fondovalle e a destra, proprio sulla scarpata, è sopravvissuta allo sbancamento per la costruzione della strada sterrata la cappelletta denominata "di Sartui". Vi è rappresentata la *Madonna Addolorata con Cristo deposto dalla croce* con a lato *San Pietro* e *San Carlo* e una colomba sulla volta; interessante notare il taglio prospettico e l'impianto piramidale della composizione.

Quando la sterrata finisce, lascia il posto alla vecchia mulattiera che ci porta in breve ad un bivio dove c'è la graziosa **cappella "dei Riveit"**, costruita per ricordare il grande oratorio dedicato alla Madonna della Neve eretto nella seconda metà del Seicento e distrutto dall'alluvione del 1755. Benefattrice della ricostruzione di questa cappelletta nel 1853 è stata Anna Maria Allegra della sovrastante frazione Piana; affrescata dal pittore Giacomo Arienta, è stata restaurata nel 1967 dal pittore Felice Uberti di Vocca. L'affresco rappresenta una scena tanto cara all'Arienta: la *Madonna Bambina con i genitori Anna e Gioachino*. Sulla volta è dipinta una colomba vista dal basso; all'esterno a sinistra la *Madonna d'Europa* e sulla destra una *Santa* non identificabile.

Trascurando la deviazione a destra, si prosegue sempre lungo la mulattiera di fondovalle, si supera un ponte in ferro e si giunge a **RASSETTA** (1164 m), la frazione centrale dell'antica "squadra" superiore di Rassa. Da sempre ha avuto in comune con la frazione Fontana l'oratorio e con essa ha condiviso vita ed eventi, lieti e tristi.

Dal 1868 al 1959 è stata sede della scuola elementare delle due frazioni, oltre che di Piana e di Mezzanaccio. La mulattiera passa sotto il loggiato delle prime due costruzioni, tra mura e pilastri in pietra, su un bel viottolo. La frazione si presenta come un aggregato di belle case con buon sviluppo di loggiati lignei. Si può gustare un'acqua sorgiva leggera e freschissima, dal sapore delicato; la fonte, opportunamente segnalata, è raggiungibile con una brevissima deviazione in direzione del torrente. Nel 1951 è stata costruita una cappellina dedicata alla Madonna Assunta come ringraziamento per il ritorno di tutti i soldati della "squadra" superiore dalla Seconda Guerra Mondiale. L'effigie è originale, dai tratti un po' ingenui, al di fuori dei canoni tradizionali.

Poco oltre Rassetta, dopo breve percorso, si raggiunge la frazione **FONTANA** (1213 m). Anche qui non manca l'acqua buona e fresca. In questo luogo esisteva uno dei più vecchi oratori della Val Gronda, che risaliva alla fine del Cinquecento ed era dedicato alla Madonna della Visitazione: tale titolo era un costante richiamo alla carità per i frazionisti che vivevano in una zona pericolosa per le frequenti valanghe. Purtroppo, a causa della neve, l'oratorio ha richiesto un radicale restauro a metà del Seicento e sempre a causa della neve è stato riedificato nel 1846; distrutto dalle fondamenta il 20 marzo 1901 da un'enorme valanga, è stato di nuovo riedificato sempre sullo stesso luogo e con la stessa forma. Sulla facciata esterna nel 1915 il pittore Camillo Verno ha dipinto la *Madonna con il Bambino* con uno sfondo di montagne e da allora l'**oratorio** è stato dedicato alla **Madonna della Neve**. Nel 1977 è stato rimodernato con gusto discutibile. La vecchia statua lignea della Madonna è stata rubata in tempi recenti e sostituita con l'attuale, molto bella anche se moderna. Dei quadri antichi sono rimaste tre tele rappresentanti la *Madonna d'Oropa*, la *Madonna del Rosario con il Bambino*, la *Sacra Famiglia*, di epoca piuttosto recente. Sulla facciata a capanna, dalle linee molto semplici, rivolta ai prati e all'alta valle, con le solite finestrelle ai lati del portone centrale, sono state collocate due lapidi: una è dedicata a padre Giovanni Gallino, fondatore del GRIM (Gruppo Ragazzi in Montagna); un'altra ricorda il fondatore della Cà Gioiosa, ex colonia estiva della Diocesi di Vercelli. Purtroppo non sono visitabili i resti di un'antica segheria e di un mulino.

La mulattiera a segnavia 61 prosegue per l'alpe Concrenno (1280 m) dove un tempo c'erano una miniera d'oro, un mulino ed una fornace per la calce e porta agli alpeggi e ai laghi dell'alta valle, raggiungendo il colle del Laghetto (2535 m).

Il nostro itinerario, pochi metri oltre l'oratorio della Visitazione, sulla destra risale invece il sentiero che in dieci minuti porta a **MEZZANACCIO** (1294 m), l'ultima e più alta frazione della Val Gronda, ubicata su un pianoro ben esposto al sole.

Al termine della salita ci accoglie l'**oratorio di San Pietro**, costruito nella seconda metà del Seicento. Prima di accedervi è giusto fare una breve sosta per ammirare l'ampio panorama. Sulla facciata un affresco, alquanto rovinato, rappresenta *Gesù Cristo che consegna le chiavi a San Pietro*. Ai lati del portone centrale si aprono due finestre di devozione sorprendentemente ampie. Appena entrati, si rimane sbalorditi per la ricchezza di affreschi e di quadri. Sull'altare, entro una sfarzosa cornice, una tela dipinta nella seconda metà del Seicento, probabilmente opera di un pittore nativo di Rassa, rappresenta la *Madonna in giovanissima età, con in braccio il Bambino*. Alla destra è raffigurato *San Paolo* con la spada e il libro delle epistole; in ginocchio *San Pietro* con un grosso libro e davanti a lui, su una roccia, un gallo. La stessa tela fu ridipinta verso la metà dell'Ottocento dal pittore Arienta della frazione Piana. L'affresco a sinistra rappresenta *Sant'Antonio Abate*, quello di destra *San Rocco*. Sulla parete di destra ci sono due modeste tele raffiguranti *Sant'Eusebio*, vescovo di Vercelli, e *Sant'Ambrogio*, vescovo di Milano; in mezzo l'affresco di *San Giovanni Battista* firmato dall'Arienta e datato. Sulla parete di destra colpisce un ritratto moderno del vescovo di Novara Carlo Bescapè, a cui Rassa deve la sua erezione a parrocchia. Nell'altro quadro *San Bernardo d'Aosta* è stato raffigurato con le sembianze di papa Giovanni Paolo II. Sull'architrave decorato è posto un *Cristo in croce* del Settecento. Sulla parete alla destra della navata due tele ottocentesche rappresentano *San Giuseppe con in braccio il Bambino* e *San Carlo Borromeo*. Da notare, tra i due quadri, le belle ante in faggio colorate in tinta noce. Sulla controfacciata in alto sono appesi cinque ex voto: due sono dell'Ottocento e gli altri più recenti risalgono alla seconda metà del Novecento. Sul pilone di sinistra l'affresco di *San Maurizio* martire, della legione tebea. Bello nella

sua semplicità l'armadio in noce sito nella navata, che risale alla fine del Seicento. Ci sono inoltre 14 quadri della *Via Crucis* con olografie risalenti ai primi del Novecento. Nella lunetta sono riconoscibili *San Lorenzo*, prete e martire, e *San Gaudenzio*, vescovo di Novara.

La casa dietro la chiesa porta la data 1535 segnata in numeri arabi e romani. La frazione stupisce per le sue case "quasi esageratamente grandi", tra le quali è famosa e segnalata con un cartello la cosiddetta "Cà Granda" con ben cinque piani. Si raccontava che in quel luogo c'erano diverse casere che alcuni ragazzi, giocando con dei fiammiferi, incendiarono. La famiglia Guglielmina, proprietaria, spianò tutto e iniziò la costruzione della nuova casa. È curioso che a costruirla furono tutte donne, agli ordini di due capomastri uomini. I lavori si conclusero nel 1848.

Di notevole importanza sono la fontana monolitica scavata nel 1882 e, a pochi passi, il forno antico restaurato non molti anni fa; raccontavano gli anziani che veniva acceso due volte all'anno e che occorrevano dodici fascine di legna buona. Interessanti alcuni esempi di piedritti in legno e di porte di fienili molto alte, per facilitare l'accesso coi carichi di fieno.

In una delle abitazioni sono tuttora conservati dei pregevoli affreschi cinquecenteschi di soggetto religioso e profano. Interessanti la figura di un *Santo* in abiti cavallereschi e una giovane *Madonna che sorregge un Bambino* il quale porta al collo e ai polsi delle collanine, su uno sfondo damascato che stilisticamente contribuisce a datare il dipinto, su cui peraltro si legge la scritta *1550 die 26 iulii*. Anche a Mezzanaccio toccò la triste sorte di Rassa: il 26 settembre 1846 un grave incendio distrusse, o danneggiò in parte, otto case. Un'altra data triste da ricordare è quella del 26 febbraio 1888, quando un'enorme disastrosa valanga si abbatté sull'abitazione di Giovanni Guglielmina, causando la morte di sette famigliari, i cui nomi sono ricordati su una lapide nel cimitero di Rassa.

Le frazioni Piana, Ortigoso e Oro

Ridiscesi a lambire nuovamente il Gronda, si ritorna alla **cappella "dei Riveit"**. In questa località si devia a sinistra lungo la mulattiera a segnavia 62 che, con ampi tornanti, in quindici minuti ci fa pervenire alla frazione **PIANA** (1193 m).

Dai vecchi documenti risulta che è sempre stata tra le frazioni più attive nella vita della "squadra" superiore ed anche di Rassa, specialmente nel 1488 nel battersi per ottenere la separazione dalla parrocchia di Scopello e la costituzione della nuova parrocchia di Santa Croce. Fu patria di valenti pittori che l'hanno onorata: Anselmo e Giovanni Francesco Allasina che hanno operato al Sacro Monte di Varallo, a Biella e un po' in tutto il Biellese nel Seicento; Giuseppe Aprile, pittore attivo a Roma nel Settecento; Giacomo Arienta che si distinse in patria e in Savoia nell'Ottocento.

Entrando nella frazione, passiamo davanti alla doppia fontana con grande vasca, oltre la quale giungiamo nel centro dell'abitato. Ci accorgiamo immediatamente di trovarci in un punto davvero panoramico, da cui si può spaziare con lo sguardo sulle frazioni della Val Gronda e sui monti circostanti. L'esposizione al sole permette, nonostante l'altitudine, la coltivazione di alberi da frutto, addirittura della vite.

Al centro della frazione c'è una piccola cappella protetta da un cancelletto in legno, con un quadro dipinto che raffigura la *Madonna tra San Rocco e San Giovanni Battista*. Nelle vicinanze è stato ristrutturato un forno. Sono degne di essere ammirate le antiche lobbie. La frazione si anima nel periodo estivo; da parte dell'efficientissimo gruppo "Amici di Piana" è stato costruito un locale per il ristoro, affiancato da un campo di bocce; le lobbie tornano ad essere fiorite e nel forno, in occasione delle feste di agosto, vengono cotte centinaia di pizze.

All'estremità della frazione, in luogo appartato, sorge l'**oratorio** dedicato a **San Bernardo d'Aosta** che risale almeno a metà del Cinquecento; era ricco di statue lignee che, consumate dal tempo e dall'uso, vennero sepolte nel cimitero nel 1617 per ordine del Vescovo. Nel 1834 l'oratorio venne demolito e ricostruito a nuovo dalle fondamenta. Sotto il tetto coperto con pesanti piodi sorprende la facciata riccamente decorata nella parte superiore dove, entro una cornice, spicca il grande affresco datato 1839 che celebra *San Bernardo*, opera di Giacomo Arienta che con generosità ed entusiasmo amò la chiesetta della sua frazione. Rappresenta il *Santo* che abbatte il paganesimo sulle nostre montagne nella seconda metà dell'anno Mille. Questo dipinto ci richiama quello dell'oratorio di Cerva (ubicato alla partenza del Sentiero dell'Arte che porta alle Piane di Folecchio) at-

tribuito a Giovanni Avondo e al quale l'Arienta, suo allievo, si è ispirato. Al centro dell'altare c'è un quadro dell'*Assunzione della Madonna*, opera dello stesso autore; sotto è raffigurato *San Bernardo che incatena il diavolo*, simbolo del paganesimo. A sinistra un altro quadro, sempre dell'Arienta, rappresenta un simpatico *San Giuseppe* che con le ciliegie diverte il piccolo Gesù Bambino seduto sulle ginocchia della Madonna; ancora a sinistra un *San Bernardo* dello stesso autore. A destra vediamo un quadro, già inventariato nel 1694, con la *Madonna e il Bambino con San Bernardo e San Domenico*. La vecchia balaustra dei primi anni del Seicento divide l'altare dalla navata, dove merita di essere ammirato il quadro con la *Madonna Immacolata*; sono riconoscibili le figure di *San Carlo* che prega, di *San Grato*, patrono di Aosta, di un *Angelo* che sorregge un piatto su cui è posata la testa di San Giovanni Battista (secondo la tradizione sarebbe stata portata da San Grato dall'Oriente per salvarla dalla furia degli iconoclasti). Altro quadro degno di attenzione è quello della *Veronica* con in mano il sudario su cui è impresso il volto di Cristo e ai lati due santi, probabilmente *San Giacomo* e *San Pietro*.

Nella storia della Piana, tra i vari incendi, è da ricordare in particolare quello del 1844 che in due ore distrusse ben sette case lasciando sul lastrico 49 persone, tra le quali il pittore Giacomo Arienta; in quell'occasione lo stesso re venne in aiuto con 30 franchi e pure il vescovo con lire 140, cui si aggiunsero varie offerte da parte dei paesi della Valle.

Da questa frazione, seguendo il segnavia 62 del Cai, si può salire fino al lago di Scarpia (2277 m). Il nostro percorso invece è più comodo: partendo di fianco alla chiesa, sulla sinistra, tenendoci in quota, seguiamo il vecchio sentiero ripristinato da parte dell'Amministrazione comunale, della Pro Loco, del Cai e ci portiamo alla frazione **ORTIGOSO** (1045 m) sulla sponda del rio Vasnera. Superata l'ultima dorsale, ci imbattiamo in una cappelletta, eretta da Carlo Arienta e Antonio Tersoli, che presenta all'interno degli affreschi con l'*Assunta*, *San Carlo*, *Sant'Antonio*. Da questo punto ci appaiono, sovrapposte l'una all'altra, le frazioni di Oro e Ortigoso. Raggiungiamo prima questa località, dove si trova la **cappella ad orandum**, sovrastata da un piccolo campanile, dedicata alla **Madonna delle Grazie**; purtroppo gli antichi affreschi sono scomparsi completamente a cau-

sa dell'umidità. Recentemente è stata restaurata con amore e sacrificio dagli abitanti che vi risiedono solo nel periodo estivo e dall'unica persona della Val Gronda che abita ancora tutto l'anno. Un incendio propagatosi il 22 dicembre 1839 lasciò sul lastrico cinque famiglie.

Superata la fontana, passiamo sul versante di fronte per visitare **ORO** (1070 m), nel passato frazione molto attiva con un suo mulino e con la cappella di posa dedicata a San Lorenzo, affrescata con le figure della *Madonna col Bambino e San Lorenzo* risalenti al Settecento. A causa di un incendio divampato in tempi antichi in occasione della festa del Santo, gli abitanti del luogo fecero voto di non accendere mai più il dieci agosto, festa del patrono, nessun fuoco, nemmeno per cuocere i cibi ... ma nel 1824 chiesero al parroco di poter sostituire il voto con l'impegno della presenza di almeno un componente di ogni famiglia alla Messa da celebrarsi in parrocchia il giorno della festività. Nei pressi dell'edificio ci sono un lavatoio e un vecchio forno.

Dalla frazione scendiamo fino a ricollegarci alla strada sterrata del fondovalle che ci riporta a Rassa. Qui giunti, oltrepassato l'oratorio di Sant'Antonio, già visitato all'inizio del percorso, si prosegue senza attraversare il ponte e si arriva al bivio per la Val Sorba, dove parte la strada che in venti minuti porta all'alpe Campello (1025 m), dove da qualche anno è in funzione il bar ristorante Heidi, famoso in valle per le specialità gastronomiche e per la signorile familiarità del servizio. Da qui proseguono i sentieri che raggiungono la pittoresca alpe Sorbella (segnavia 51b), o risalgono la Val Sorba (segnavia 51), passando per l'alpe Mazzucco, dove si trova la cava di marmo bianco che nel passato ha fornito materiale per croci, pile dell'acqua santa e formelle in tutta la valle e nel Biellese.

Lasciato a destra il bivio per la Val Sorba, il nostro itinerario ci porta ad attraversare il ponte sull'omonimo torrente e scendere per un centinaio di metri fino a raggiungere l'antica segheria di Pavaray, sicuramente la meglio conservata nella valle, costruita negli anni 1860-1870 e ampliata nel 1930 con l'introduzione di una vasca con turbina. Al pian terreno si trova la sega azionata da un complesso di pulegge, argani, pignoni e cinghie di trasmissione mossi dal salto idrico di una derivazione del Sorba. Lungo questo torrente e il Gronda un tempo erano in funzione ben sette segherie idrauliche e una decina di mulini.

Rassa

Da questo punto si attraversa un ponte di pietra costruito nel 1790, denominato ponte di Creula, e si raggiunge la piazza principale del paese. Di fronte alla chiesa si innalza il palazzo della famiglia Fassola, ristrutturato e ora sede del municipio. La tradizione, inventata nel Seicento da un componente della stessa famiglia, Giovanni Battista Feliciano, vuole che nella seconda metà del Duecento siano arrivati e si siano stabiliti in questo piccolo e disagiato paese i fratelli Bernardo, Domenico e Emiliano Fassola, soldati della fortezza di Angera, imparentati con i Visconti di Milano e per di più con tanta possibilità finanziaria da acquistare molti pascoli. Secondo documenti recentemente ritenuti apocrifi, i Fassola nel 1305 furono promotori e organizzatori della famosa Lega Valsesiana che a Scopa giurò di combattere con le armi fra Dolcino e i suoi soldati, che si erano fortificati sulla Parete Calva di Campertogno e sui monti della valle di Rassa. Avendo il papa concesso ai partecipanti alla crociata contro Fra Dolcino il diritto di fregiarsi del titolo di conte e di trasmetterlo ai discendenti, i Fassola si fecero chiamare Conti di S. Maiolo. Tale particolare titolo si deve al fatto che una grande devozione a questo santo monaco benedettino di Cluny era stata portata a Rassa dai monaci di San Nazzaro Sesia che, proprietari dei magnifici alpeggi di Rassa, Sassolenda e Sorbella, li affittavano agli abitanti. Anzi, nel 1333 Emiliano Fassola fece costruire una cappella dedicata a San Maiolo, incorporata nella chiesa di Santa Croce, come ringraziamento al Santo per avergli fatto ritrovare il piccolo figlio Pietro sano e salvo dopo essere stato rapito da un lupo. Tale episodio è stato riportato sul blasono della famiglia Fassola ed è stato ripreso anche nello stemma del Comune.

La famiglia Fassola è considerata la più famosa di Rassa e lungo i secoli ha onorato tutta la valle nel campo letterario, civile e militare. Tra tutti il più famoso è Giovanni Battista Feliciano Fassola, che ricoprì la carica di Reggente Generale della Valsesia e poi a Parigi la carica di Regio Ingegnere del Genio Militare presso la corte di Luigi XIV.

Tra la casa Fassola e la chiesa c'è l'ossario con un Crocifisso del Seicento.

Come parrocchia Rassa si separò da Scopello e si rese 11

indipendente nel 1523, ma poi, per la povertà della popolazione che non riusciva a provvedere alla manutenzione della chiesa e al mantenimento del parroco, tale separazione fu sospesa fino al 1596, anno in cui riacquistò la piena indipendenza. La **Chiesa Parrocchiale**, oggi imponente, era allora troppo piccola e su invito del vescovo Bescapé venne riedificata e allungata fino alle attuali balaustre dell'altare maggiore; la data *20 MAI 1623* scolpita sul frontale della porta principale riguarda proprio questo intervento. In seguito, nel 1764 venne aggiunto il coro e nel 1812 l'edificio venne solennemente benedetto, dopo che era stata rifatta completamente la navata, su disegno di Giacomo Gabbio di Riva Valdobbia.

Nel 1813 venne affrescata la meridiana sul campanile sul lato verso la piazza, appena sopra la lapide in onore dei Caduti. Sopra il frontale della porta è stata messa nel 1840, in sostituzione di una statua lignea raffigurante Sant'Elena, la croce in marmo proveniente dalla cava del Mazzucco, scolpita nel 1583, che si trovava nel vecchio cimitero parrocchiale che occupava l'attuale piazza.

Entrati, troviamo ai lati della porta due pile di marmo di Rassa per l'acqua santa che risalgono al Seicento. Proseguendo all'interno su una pavimentazione di grandi piode, vediamo a destra l'altare dedicato a *San Maio*lo, *San Carlo*, *San Marco*, che sono rappresentati sulle pareti e sono opere di Giuseppe Avondo. Nella nicchia la statua lignea di *San Rocco* protettore contro la peste, scolpita nel 1751, ed un piccolo quadro di *Santa Lucia* della seconda metà del Seicento. Nell'altro altare, sempre a destra, viene onorato *San Giuseppe*, la cui grande statua posta nella nicchia, inventariata nel 1694, essendo ormai tarlata e perciò non sicura per essere portata in processione, è stata sostituita nel 1800 da un'altra pure di legno, opera del Longhetti di Morondo. Gli ovali affrescati intorno alla nicchia rappresentano *episodi della vita di San Giuseppe* e sono attribuiti all'Avondo. Il piccolo pulpito è del 1836.

La *Via Crucis* dipinta su tavole di legno è di Giuseppe Avondo di Balmuccia che l'eseguì nel 1829 prendendo come modello la *Via Crucis* affrescata a Mollia da Lorenzo Peracino.

Siamo arrivati al coro costruito nel 1746. Stupiscono, nella fascia mediana sopra gli scranni, i riquadri raffiguranti le grandi scene dei *Misteri Dolorosi del Santo*

Rosario, affrescate da Giovanni Antonio Orgiazzi il Vecchio: l'agonia di Gesù nel Getsemani, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la salita al Calvario.

Al centro del coro l'affresco che raffigura la morte di *Gesù in croce* non è dell'Orgiazzi, ma probabilmente dell'Avondo. Tutte queste scene sono inserite tra volute marmoree e corone floreali "incastonate in una raffinata decorazione rocaille, iconograficamente presupposto compositivo e formale delle Vie Crucis di Mollia, Crevola, San Carlo di Campertogno. Qui l'Orgiazzi ebbe collaboratori i figli, riservando per sé la scena di Gesù nel Getsemani, uno dei massimi raggiungimenti del suo fare artistico". Anche il *Trionfo della Croce con Sant'Elena* in primo piano (per ricordare che è stata lei a fare eseguire gli scavi sul Calvario alla ricerca della croce) e i quattro pennacchi con i *dottori della chiesa* (San Gregorio Magno, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Gerolamo) sono da attribuire agli Orgiazzi. Il semplice ma elegante coro, in legno di noce, che risale alla metà del Settecento, era riservato in parte ai confratelli del Santissimo Sacramento, in parte agli altri uomini.

L'altare maggiore, in stucco, di colore nero, con intarsi policromi, si innalza su quattro gradini in legno di noce ed è sovrastato dalle volute e dai putti di un settecentesco tabernacolo in legno dorato, come il trono per l'esposizione del Santissimo, da considerare inscindibile dalla ornamentazione affrescata sul fondo attorno alla scena della Crocifissione.

Il quadro delle *Anime del Purgatorio* è presente già nell'inventario del 1694.

Il grande pulpito è un'opera dello scultore di Quare di Campertogno, Giacomo Badarelli, eseguita nel 1818, e presenta scolpiti in rilievo vari soggetti: i *Quattro Evangelisti* Luca, Giovanni, Matteo, Marco; l'imperatore Costantino con la scritta "In hoc signo vinces"; *Sant'Elena e il Vescovo di Gerusalemme* che deponendo sulla croce un infermo chiedono il miracolo della guarigione per autenticare la vera croce su cui era morto Gesù; *l'Adorazione della croce*; il simbolo della fede che illumina e salva.

Oltrepassata la balaustra, c'è una piccola statua lignea della *Madonna Immacolata* scolpita nel 1936 da Ferdinando Stuflesser di Ortisei (artista che abbiamo già citato come autore di una statua dell'oratorio di Sant'Antonio) e la cappella della *Madonna del Santo Rosario*

nella cui nicchia è posta una bella statua lignea della Vergine, della fine del Settecento, con a lato gli affreschi di *San Domenico* e di *Santa Caterina* e i medaglioni con i *Misteri del rosario*, opera del pittore Avondo. Pure a lui sono attribuiti i due quadri del *Sacro Cuore di Gesù e di Maria*.

A lato di questa cappella si trova quella dell'Addolorata con il bellissimo *Crocifisso* della fine del Cinquecento che era collocato sull'architrave della vecchia chiesa. Il battistero, in marmo di Rassa, risale al Cinquecento, mentre il coperchio di legno, a cupola, è dell'inizio del Seicento. Gli affreschi con i *simboli della Passione* sono sempre dell'Avondo.

L'organo, che nel 1823 è costato 2600 lire milanesi, è opera della ditta Marone-Biroldi di Varese.

Sopra l'organo, a destra, una tela rappresenta *San Maiolo* che con la sua preghiera miracolosa salva dal naufragio una barca piena di persone.

Questa chiesa ha subito due incendi: uno nel 1673 all'altar maggiore e un altro nel 1853 sopra la cappella di San Rocco.

Interessante è l'altorilievo che si può vedere sulla porta laterale della chiesa, chiamata "porta degli uomini". L'opera, in marmo bianco di Rassa, raffigura *Sant'Elena con la croce*. Reca la data 1590 e il segno personalizzante del maestro lapicida HW, autore di numerose opere in Valsesia.

Stanchi della camminata e storditi da tante notizie, è salutare fermarsi all'"Hostaria di Bricai" che si trova a dieci metri, sulla strada lastricata.

Prima di lasciare il paese si consiglia infine di fare una breve sosta alla **cappella** del Seicento, dedicata alla **Madonna delle Grazie**, presso il cimitero comunale costruito nel 1840, all'interno del quale si può ammirare la grande croce in ferro battuto del Settecento, che proviene dalla frazione Piana Fontana di Mollia, e poi fermarsi nell'antistante Parco delle Rimembranze presso il quale vennero uccisi 18 partigiani.

Per godere di un'ottimale visione d'insieme di Rassa, invitiamo a portarsi sulla sponda opposta del torrente da cui il paese si presenta con la sua serie di case dagli ampi ballatoi fioriti con molto gusto, allineate e addossate le une alle altre, coperte uniformemente di grigie piode, come la parrocchiale che spicca con la sua possente mole.

Tempi di percorrenza

Da Rassa (917 m) si raggiunge Mezzanaccio (1294 m) in meno di 2 ore di cammino. Il ritorno alla cappella dei Riveit e la salita alla Piana (1197 m) richiedono circa 1 ora; il completamento dell'itinerario, passando per le frazioni Ortigoso (1045 m) e Oro (1070 m) richiede tre quarti d'ora.

Guide escursionistiche della Valsesia

Buscaini G. (1991) - *Monte Rosa - Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 688.

CAI Sezione di Varallo (1985) - *Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia. Vol 2° Comuni di Mollia Campertogno Rassa Piode Pila Scopello Scopa Balmuccia Vocca* - pp. 110.

Carlesi P. (1979) - *La Valsesia* - pp. 163.

Carnisio V., Lazzarin P. e Soster M. (1990) - *Guida alla Valsesia* - pp. 239.

Ravelli L. (1924) - *Valsesia e Monte Rosa*, vv. 2, pp. 280 e 364, rist. anast. 1980.

Saglio S. e Boffa F. (1960) - *Monte Rosa - Guida dei Monti d'Italia*, CAI-TCI, pp. 575.

Cartografia

Regione Piemonte (scala 1:10.000) - ff. 92040 e 93010

IGM (scala 1:25.000) - F. 30 III N.O. Campertogno

IGC (scala 1:50.000) - f. 9

Kompass (scala 1:50.000) - 88 Monte Rosa

CAI Varallo (scala 1:25.000) - Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia Foglio 4° - Scopello (senza rappresentazione a curve di livello ma con un'aggiornata indicazione dei segnavia).

Siti internet

www.rassavalsesia.com

A cura di don Pier Cesare De Vecchi, Associazione "Amici di Rassa - Crüggia da Spinföj", Silvano Pitto, Roberto Fantoni

Nella parte iniziale del percorso, fino alla cappella di San Nicolao e al ponte di Pian Molino, si transita in una zona esposta a settentrione, umida e ombreggiata, favorevole a specie adattatesi a questo tipo di ambiente (sciafile).

Si possono notare sui muri ai lati e sui grossi massi circostanti numerose colonie di felce dolce o falsa liquirizia (*Polypodium vulgare*) e felce fragile (*Cystopteris fragilis*) accompagnate da sassifraga a foglie rotonde (*Saxifraga rotundifolia*), farfaraccio bianco (*Petasites albus*), erba impaziente (*Impatiens Noli-tangere*), prenanthe (*Prenanthes purpurea*) e *Primula Hirsuta*.

Nella tarda primavera e per tutta l'estate vegetano estese e rigogliose felci, visibili ai lati della strada e in ogni anfratto, dalla felce femmina (*Athyrium filix-femina*) alle più frequenti Dryopteridacee (*Dryopteris filix-mas*, *Dryopteris dilatata*, *Dryopteris expansa*).

Alla nostra sinistra, in alto sul pendio scosceso e acclive, appare la cupa abetaia occupata quasi totalmente dall'abete bianco (*Abies alba*) che ci accompagnerà per tutto l'itinerario, interrotta di quando in quando da ripidi canaloni percorsi in inverno dalle valanghe e ospitanti in estate una tipica associazione di alte erbe detta megaforbieto.

Il greto del torrente di tanto in tanto si allarga in anse invase nelle esondazioni. Queste aree sono occupate in larga maggioranza da ontano bianco (*Alnus incana*) e poi, in misura minore, da frassino e nocciolo e, sparsi qua e là, qualche ciliegio selvatico e salicone.

Dopo Pian Molino il percorso si sposta sul lato idrografico sinistro fino alla conclusione, più solatio e favorevole all'insediamento di alberi e arbusti a foglia caduca, quali il nocciolo, il frassino, qualche faggio, l'acero montano e i già citati ontano bianco, ciliegio selvatico e salicone. Si nota anche qualche piccolo rimboschimento ad abete rosso (*Picea abies*).

All'altezza della frazione Piana si apre a destra la Val Sassolenda, tributaria del torrente Gronda, che ospita nella sua parte alta numerose e interessanti specie di flora alpina, tra le quali la bellissima *Aquilegia alpina*. Si raggiungono Rassetta e Fontana, contornate da residui prati che stanno regredendo a favore del bosco.

16 Nelle belle stagioni si adornano di brevi apparizioni di

fiori montani con ranuncoli e numerose composite e i primi crochi bianchi in primavera.

Il sentiero che da Fontana sale a Mezzanaccio serpeggia sul ripido pendio a stretti tornanti, contornato ai lati da noccioli e frassini.

Raggiunti i prati antistanti la frazione, ricchi di corydalis e crochi, appare qualche albero fruttifero e qualche campicello coltivato.

Salendo dalla cappella di Riveit alla Piana si incontra in primavera qualche colonia di *Primula officinalis*, mentre nel tratto di sentiero in vista di Ortigoso spuntano numerose genzianelle sul pendio.

Da Mezzanaccio si osserva in alto la slanciata cuspide del Bricco della Valle (1745 m) e in fondo alla valle, a sinistra, si vedono i due begli alpeggi: Ambrogiore (1675 m) e Cerone (1730 m). Chiude infine l'orizzonte la terza vetta del Cimone della Gronda (2400 m).

Mario Soster (Sezione CAI Varallo)

*Altri Sentieri dell'arte
sui monti della Valsesia*

BOCCIOLETO (667 m)

ALPE SECCIO (1388 m)

BOCCIOLETO-PIAGGIOGNA (760 m)

MADONNA DEL SASSO (1250 m)

CAMPERTOGNO (815 m)

CANGELLO (1364 m)

CERVA DI ROSSA (600 m)

PIANE DI FOLECCHIO (938 m) - ALPE LAVAGGI (1263 m)

CERVATTO (1022 m)

MADONNA DEL BALMONE (1370 m)

RIVA VALDOBBIÀ - CA DI JANZO (1354 m)

ALTA VIA DEI WALSER (a quota 1500 m)

ROSSA (813 m)

ALPE SULL'ORO (1263 m)

SCOPA (622 m)

PIANI ALTI (a quota 1000 m)

CAI VARALLO - Via Durio 14 - 13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 51530 - Fax 0163 54384 - E-mail: caivarallosesia@libero.it

INFORMAZIONI SENTIERI DELL'ARTE - MUNICIPI

Alta Via Val Vogna - Riva Valdobbia - Tel. 0163 91022

Campertogno - Cangelo - Campertogno - Tel. 0163 77122

Scopa - Pianaccia - Scopa - Tel. 0163 71119

Boccioleto - Seccio - Madonna del Sasso - Boccioleto - Tel. 0163 75127

Rossa - Sull'Oro - Piane di Folecchio - Rossa - Tel. 0163 75115

Cervatto - Balmone - Cervatto - Tel. 0163 55115

Rassa - Mezzanaccio - Rassa - Tel. 0163 77287